

IL FOTOGRAFO



Werner Bischof | profilo d'autore
dal servizio *Il fotografo assoluto*

storie, talenti e immagini

Tariffla R.O.C. - Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n° 46), art. 1 comma 1, S/NA - PT (Cont.) € 10,90 - Prezzo e codice a barre in IV di copertina



Courtyard of the Meiji shrine, Tokyo, Giappone, 1951

Roberto Rosso
L'invenzione dello straordinario

Yuri Catania
No fashion places

Lady Tarin
Voluptas

Who's who

collezionismo

di Nicoletta Crippa

«La fotografia è il mezzo che ci rappresenta meglio in questo secolo. Il medium più vicino alla nostra società odierna»

Ettore Molinaro

Ci addentriamo ancora una volta nel mondo del collezionismo, una sfera che per certi versi rimane misteriosa, ma che affascina. Ettore Molinaro ci accoglie a braccia aperte. Si è appassionato alla fotografia quando ancora molti la sottovalutavano; tra le prime opere acquistate si è ritrovato tra le mani un falso, poi ritirato dalla casa d'aste che glielo aveva venduto. Chiunque abbia la possibilità di visitare il suo appartamento milanese si rende conto di trovarsi all'interno di una vera e propria casa museo dove ogni pezzo è ponderato con grande perizia.

Di quante opere consta la tua collezione?

«Siamo intorno a duecento pezzi. Quando ho iniziato la fotografia era considerata un surrogato d'arte, poco interessante sia dal punto di vista collezionistico che economico. Sicuramente i primi acquisti sono stati fatti sull'onda del piacere, del godimento dell'immagine».

Esiste una tematica, un fil rouge, all'interno della tua collezione?

«È la rappresentazione di me nel tempo. In fondo, compro pezzi di me, un diario della mia vita composto a tappe. Può definirsi melanconica, con una

in alto a destra | P.L. Pierson, *Scherzo di Follia (The Countess de Castiglione)*, negative c. 1863, oversized print c. 1930

Collezionismo italiano



Ha trascorso quasi venticinque anni a ritrovare se stesso nelle immagini fotografiche, dando vita a una collezione intimistica che vuole riflettere la sua personalità, il suo io più profondo. Ettore Molinaro ci racconta l'essenza della sua collezione

buona fusione tra *Eros e Thanatos*, istinto di vita e di morte. Mi sono sempre ispirato a tematiche intimistiche che ritrovo in tutte le opere finora acquistate. Il filo conduttore può essere la figura femminile: nasce da un rapporto conflittuale che inconsciamente ho sempre avuto con l'universo femminile. La donna intesa nel senso più lato del termine, tanto è vero che il mio primo acquisto è stata la foto di un ermafrodita *Man with dog* di Joel Peter Witkins, un transessuale, quindi un immaginario di donna molto allargato».

Vendite e acquisti recenti?

«Ho venduto veramente poco, si è trattato di acquisti istintivi in cui non ho poi ritrovato me stesso. Le fotografie fanno parte del mio percorso psicoanalitico che si è evoluto nel tempo e quindi togliere dei pezzi sarebbe come perdere delle tappe del mio viaggio. Per quanto riguarda gli acquisti non mi pongo il problema di dove farli; i più recenti in ordine di tempo sono quelli fatti al Photo London svoltosi a maggio. Sono due le opere acquistate, una del giapponese Daido Moriyama dal titolo *Gold Tights* e l'altra di Jacob Aue Sobol. Invece da Paris Photo dello scorso anno sono tornato con cinque nuovi pezzi. Ho acquistato opere che cercavo da anni. Mi riferi-



a sinistra | F. Kubelka, *Pin-up*, 1971, vintage print

sopra | E. Von Unwerth, *Revenge*, 2014, ed. 2/7



a sinistra | U. Mullas, *Gioiello Consagra indossato da Benedetta Barzini*, 1969, vintage print



sco a un fotomontaggio molto importante di Pierre Moli- nier che anticipa il lavoro di Cindy Sherman con il filone dell'identità sessuale e del travestitismo. Il secondo acquisto è stato un colpo di fulmine, una figura antropomorfa di Roger Ballen, tratta dal lavoro *Il Teatro delle apparizioni*. Ho scoperto solo in seguito il titolo dell'opera, *Waif*, che tradotto significa "bambino abbandonato" o "creatura fragile"; ho così capito perché il mio istinto mi diceva di acquistare quel pezzo. Il terzo lavoro è un'icona della storia della fotografia: l'ingrandimento dallo stesso negativo originale, effettuato nel 1930 circa, della famosa foto della contessa di Castiglione scattata nel 1863 da Pierre-Louis Pierson. Di questo ritratto se ne conoscono solo due copie al mondo, una in mio possesso, l'altra nella collezione del Metropolitan Museum di New York.

Sono orgoglioso di aver riportato in Italia la contessa. Da qualche tempo mi interesso anche al mercato storico così a Parigi ho preso due calotipi, uno, datato 1852 che ritrae il cottage di Maria Antonietta nel parco di Versailles, l'altro, del 1856 di una figura femminile in posa con un allestimento che sembra essere un vero e proprio set fotografico. In particolare, il secondo ritrae la governante delle manifatture di Sèvres, ed è riportato nel libro *Histoire de la Photographie* del 1945. Fino a due anni fa quasi tutti i miei artisti partivano dalla seconda metà degli anni Cinquanta. Amo la fotografia in tutti i suoi aspetti, ma oggi ritengo che lo storico sia più interessante rispetto al contemporaneo

«Anche il tanto controverso digitale è una forma d'arte, un'estensione a uso dell'artista per creare delle immagini fotografiche»

Ettore Molinaro



sebbene in collezione abbia tutti artisti affermati come Cindy Sherman, Vik Muniz, Robert Mapplethorpe e Andres Serrano».

Cosa ne pensi del mercato della fotografia?

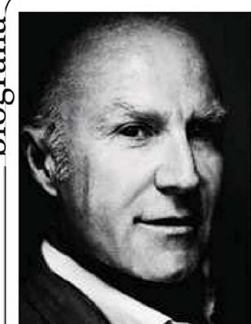
«Pur essendoci ancora molto scetticismo, oggi la fotografia è stata accettata come forma d'arte. Dal mio punto di vista siamo a una fase *no limits*. Ci sono troppi fotografi amatoriali che vengono confusi con artisti; c'è la presunzione di diventare automaticamente un grande fotografo. Un processo che mette fortemente in crisi il mercato, perché oggi chi si avvicina a questo ambito è sabbizzato di immagini che non

hanno alcuna velleità artistica. Ecco perché è importante studiare la storia della fotografia».

Hai mai pensato di donare in futuro la tua collezione?

«Per qualsiasi collezionista è molto importante pensare alla destinazione futura della sua collezione. Per quanto mi riguarda, non avendo eredi diretti, lo sfogo naturale sarebbe quello di donarla a un museo che si impegni a valorizzarla o di creare io stesso la casa del collezionista sul modello dei musée privée parigini. Presto volentieri le mie opere per mostre pubbliche com'è successo a novembre dello scorso anno per la mostra *Affinità Elettive* presso la galleria Rossella Colombari di Milano in occasione della prima edizione del Photo Vogue; è essenziale promuovere le occasioni di dialogo con il pubblico. La fruizione è un elemento che considero fondamentale, mi sono reso conto che tanta gente ha apprezzato la scesa in campo del collezionista, cosa che in molti casi è ancora rara. Purtroppo non molti altri la pensano come me; c'è la tendenza a chiudersi. Il collezionista, invece, è un attore fondamentale nel gioco del mercato; è quello che lo regge e lo fa muovere. La collezione è un discorso molto personale e spesso nasconde dei segreti. Ho dichiarato in tutti i modi che la mia collezione mi rappresenta, è la raffigurazione del mio io più intimo. È un'affermazione forte, nuova rispetto all'idea del collezionista che si gratifica unicamente esponendo la sua raccolta. Questa chiusura deriva, spesso, proprio da questa reticenza a svelare parte di sé. C'è un forte gioco di identificazione che connota il mio modo di collezionare a differenza di altri».

biografia



Ettore Molinaro, dopo la laurea in Economia e commercio all'Università LUISS di Roma e un'esperienza ventennale come top manager di aziende multinazionali del settore finanziario e assicurativo, nel 2010 consegue la seconda laurea in Arti, mercati e patrimoni della cultura presso l'Università IULM di Milano. Questo titolo consolida il suo percorso di appassionato collezionista di fotografia intrapreso nei primi anni Novanta. Parallelamente all'approfondimento della sua collezione, affianca un nuovo percorso professionale che annovera esperienze significative come quella di coordinatore di eventi culturali, quali Mia Fair Milano, e consulenze per gli aspetti economici legati al settore dell'arte e del suo mercato.

a sinistra | T. Moffat, *Something more* n. 1, 1989, AP

in alto a sinistra | A. Serrano, *La Chinoise Madonna*, 2011, ed. 1/7